

Un banchiere quattrocentesco e un industriale moderno

*Due mecenati a confronto
sullo sfondo di Ermete Trismegisto*

Difficile, in Laurenziana, non trovarsi di fronte, e sempre con rinnovato stupore, alla sorprendente attività di mecenate di Cosimo dei Medici (1389-1464) quasi ogni volta che si affronta un'iniziativa culturale.

A lui, al grande banchiere quattrocentesco, si riconnette molto spesso l'ideazione e la pronta attuazione di quel prodotto che, a tutt'oggi, ci troviamo a studiare, ad approfondire, a riscoprire. Come in questo caso, in occasione dell'esposizione "Marsilio Ficino e il ritorno di Ermete Trismegisto", che si è aperta nella Biblioteca Medicea in ottobre (vi resterà fino all'8 gennaio 2000: catalogo edito dal Centro Di).

La Laurenziana, che a Cosimo deve la sua fondazione, in quanto nucleo iniziale della biblioteca privata dei Medici, nel caso specifico ospita una importante scelta di stampe e manoscritti provenienti dalla Biblioteca philosophica hermetica di Amsterdam (d'ora in poi BPH), la più completa collezione esistente sui temi della filosofia ermetica.

A sua volta fondata nel 1957 dal rosacrociano Joost R. Ritman, essa ne costituisce la costruzione spirituale, sostenuta finanziariamente dalla impresa industriale dello stesso Ritman, di stampo decisamente moderno – è uno dei produttori di stoviglie in plastica per la ristorazione in aereo. Alla biblioteca sono legate un istituto di ricerca, una casa editrice e, da questo autunno, anche la prima cattedra di filosofia ermetica.

L'attuale mostra realizza il felice incontro fra l'istituzione statale fiorentina e quella privata olandese e si inserisce all'interno delle celebrazioni promosse dall'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento in occasione del cinquecentesimo anniversario della morte di Marsilio Ficino, che di Ermete fu uno dei più fortunati traduttori, ma per preciso incarico di Cosimo dei Medici!

Al Trismegisto e alla circolazione rinascimentale dei suoi scritti è dedicata l'esposizione: le due biblioteche vi contribuiscono con due diverse proposte, una codicologica-filologica, l'altra storico-critica.

La prima sezione "ermetica", curata da Sebastiano Gentile dell'Università dell'Aquila (n. I-XXX) ne affronta la diffusione tramite la mediazione di Ficino, impeccabilmente analizzato anche nella sua personale produzione filosofica rispetto al Trismegisto. La seconda, preparata da Carlos Gilly, bibliotecario della BPH, (n. 1-63) ne documenta distesamente la conoscenza europea dopo Ficino, limite cronologico la metà del secolo XVI. Fu dunque per incarico di Cosimo che il medico, filosofo e sacerdote Marsilio Ficino (1433-1499) tradusse in latino nel 1463 quei quattordici libri del *Corpus Hermeticum*, appena giunti in Italia dalla Macedonia, sotto il titolo del primo, *Pimander (de potestate et sapientia Dei)*, che estese anche agli ulteriori tredici trattati della raccolta.

La presenza del manoscritto,

portato a Firenze dal monaco Leonardo da Pistoia (lo si è identificato con il laurenziano pluteo 71. 33, in mostra al n. I, prima sezione), costituì un avvenimento di notevole portata. Fino ad allora si conosceva fondamentalmente il *Lógos téleios (de voluntate divina)*, l'unico trattato circolante sotto il nome di Ermete Trismegisto nell'Occidente latino sino dalla tarda antichità, attraverso la sua versione generalmente nota come *Asclepius* (sarà pubblicata solo nel 1469 nell'*editio princeps* dell'*Opera* di Apuleio, posseduta dalla BPH; cfr. n. 1, seconda sezione).

Forse però la *curiositas* dei vari Niccolò Niccoli, Ambrogio Traversari, Leonardo Bruni per Ermete, doveva essere stata stimolata maggiormente da altri autori, altrettanto cari all'umanesimo fiorentino oltre ai famosi classici come i padri della Chiesa.

Se riferimenti ad Ermete si trovavano infatti nel *De natura deorum* (3, 56) di Cicerone, ben più sostanziosi erano quelli delle *Divinae Institutiones* (1, 6, 2-3) di Lattanzio, del *De Civitate Dei* (18, 39) di s. Agostino o del *Contra quinque hereses* del contemporaneo di Agostino (e con lui a lungo confuso) il santo vescovo di Cartagine, Quodvultdeus. E se Agostino, mentre testimoniava l'antichità di Ermete e la sua contemporaneità con Mosè, ne condannava anche il passo sull'animazione delle statue nel libro VIII, Lattanzio rilevava invece l'autorità ermetica su questioni fondamentali della religione cristiana e le attribuiva valore profetico, mentre addirittura Quodvultdeus utilizzava la testimonianza di Ermete, un pagano, per difen-



Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1166, c. 1v (n. 37, sezione seconda): Ermete Trismegisto

dere il dogma trinitario dalle critiche dei pagani! (n. 20, sezione seconda).

A quanto sopra si univa, sempre a Firenze, la conoscenza che dell'ermetismo proveniva dal cosiddetto Rinascimento del XII secolo, attivo soprattutto in Francia.

Abelardo, per primo, aveva riscoperto Ermete, e poi Ermanno di Carinzia, Teodorico di Chartres e quel Bernardo Silvestre la cui *Cosmographia* è uno dei testi di quella antologia di autori latini, classici e medievali, autografa di Boccaccio, conservata in Laurenziana nel pluteo 33. 31 (n. 24, sezione seconda).

Ma la dottrina ermetica si trovava rifiuta anche in traduzioni dall'arabo, come in quel *De dictis philosophorum*, presente ad esempio nello *Zibaldone* laurenziano, il pluteo 29. 8, ancora di Boccaccio (n. 26, seconda sezione).

Non c'è quindi da stupirsi troppo che lo speciale fiuto di Co-

simo avesse colto nell'ambiente fiorentino un interesse per l'ermetismo tale da stimolarlo a "proporre" a Ficino di tradurre il *Corpus Hermeticum*.

E tanto ci teneva che non appena Marsilio terminò il suo lavoro, nell'aprile del 1463 (nn. II-V, sezione prima), lo ricompensò, è documentato, con una villa a Careggi.

L'opera venne anche volgarizzata immediatamente – entro il settembre dello stesso anno – da un confilosofo del Ficino, Tommaso Benci (schede VI-VII, sezione prima).

Anche fuori della cerchia fiorentina la risonanza della versione fu grande.

È del 1471, a Treviso, la prima stampa del testo latino, conservata ad Amsterdam (nn. VIII e 2, sezione prima e seconda). Di un esemplare di questa edizione si deve essere servito Pico della Mirandola, tra platonismo e cabbala, nelle sue *Conclusiones nongentae* pubblicate a Roma da Silber nel 1486 (n. 51, sezione seconda), dopo essere sfuggito, paradossalmente, proprio al cardinale tedesco Niccolò da Cusa (1401-1464), il diffusore del pensiero ermetico in Oltralpe prima di Ficino (n. 50, seconda sezione).

Il testo volgare sarà edito solo nel 1548, a Firenze, dai Torrentino (n. X, sezione prima).

Ma perché la traduzione di Ermete precedette quella di Platone, pur così atteso dai circoli umanistici fiorentini?

Perché, come si legge nell'*Argumentum* premesso dal Ficino alla sua traduzione del *Pimander*, il Trismegisto – assimilabile all'egiziano Theuth, mitico inventore della scrittura e all'Ermete greco – era "primus auctor theologiae", a cui seguiva una catena di *prisci theologi*, Orfeo, Aglaofemo, Pitagora, Filolao e, ultimo, Platone.

L'Ermetismo, rivelazione divina, oracolare, di natura astrologica, in cui era convogliata una par-

te della tradizione sapienziale e sacerdotale egizia, con influenze alchemiche, entrerà nel mondo greco e proporrà un insegnamento cosmogonico, metafisico ed escatologico.

Subito dopo Ficino, un suo grande ammiratore, Ludovico Lazzarelli (1450-1500) ne calcherà le orme. Tradurrà i trattati XVI-XVIII del *Corpus Hermeticum*, ignoti a Marsilio, trovati per caso tra il 1484 e il 1492 con il titolo *Definitiones Asclepii*.

Verranno stampati postumi, nel 1507, da un altro cultore di Ermete, Symphorien Champier, all'interno del suo *Liber de quadruplici vita* (n. 4, sezione seconda) dedicato all'amico umanista francese Jacques Lefèvre d'Étaples che, nel 1505, aveva a sua volta dato alle stampe vari testi ermetici (n. IX, sezione prima).

Nel 1614 Isaac Casaubon dichiarò spuri gli scritti del "tre volte grande" Ermete, oggi datati al II secolo dell'era cristiana. E, ovviamente, questo non avrebbe potuto mutare la fede dei suoi lettori dei secoli precedenti di essere dinanzi alla più antica rivelazione della Verità.

Ma non muterà nemmeno quella dei lettori a seguire.

Joost R. Ritman ne è un testimone vivente, sulla scia del medico, naturalista e filosofo elvetico Teofrasto Paracelso (1493-1541).

Il cosiddetto "Trismegistus Germanus" che chiude l'esposizione (n. 63, sezione seconda), fu sostanzialmente legato a fondamenti ermetici, benché le sue citazioni esplicite provengano quasi esclusivamente da trattati di medicina astrale o magica (esempi interessanti, in mostra, di trattatistica sull'occultismo: *Picatrix*, un manuale di necromanzia, già noto al Ficino del *De vita* - n. XXX, sezione prima – o il *Secretum secretorum* con la sua Bibbia degli alchimisti, la Tabula Smaragdina, uno dei

testi medievali più letti, copiati e tradotti in Occidente – nn. 28-30, sezione seconda – oltre alle sillogi – nn.7-9 e 37, sezione seconda).

Ma Paracelso fu, più in particolare, uno dei primi "illuminati" della confraternita dei Rosacroce i cui adepti, fondandosi sulla misteriosa "rivelazione" ad opera del cavaliere medievale tedesco Christian Rosenkreutz, si organizzarono, nel secolo XVII, nel nord Europa – oggi anche negli Stati Uniti – in associazioni con lo scopo di promuovere la pubblicazione di testi rosacroceiani, cioè ermetici, e di organizzare conferenze, convegni e corsi di

studio iniziatici. Una missione da esprimere, quindi, attraverso la divulgazione del proprio credo teosofico e quale migliore divulgazione di una mostra sui fondamenti, le origini, la diffusione del sapere ermetico?

Questo ha cercato di perseguire tenacemente Joost R. Ritman insieme ai suoi collaboratori, per unire saldamente Ermetismo teorico e pratico, sapientemente – o per ispirazione – riproposto ora, sull'ultimo scorcio del primo Millennio che, è innegabile, qualche apertura al mistero la sollecita.

Ida Giovanna Rao



Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 82. 15, c. 1r (n. XXVIII, sezione prima): ritratto di Marsilio Ficino